

NELLA PANCIA DEL MARE – Jader Girardello

Il pallone, la sfera magica, l'universo in un goal.

Ero tra i tanti in quel barcone della morte. Ero tra i tanti a partire.

Calcio d'inizio, l'odore dell'erba. È la mia prima partita e sento forte il battito del mio cuore.

Ero tra i tanti a sperare. Ero tra i tanti a soffrire.

Il mio compagno mi passa il pallone. Sono qui e devo giocare.

Ero tra i tanti a credere in un futuro migliore.

Quando vidi il mare però trasalii. Le onde si infrangevano sul barcone. Io ero schiacciato. Ero asfissiato dalla massa di disperati che soffrivano quanto me.

Era questione di sopravvivenza. Vivere o morire. Vivere o morire in un barcone fatiscente.

Pregavo Dio. Pregavo per la mia anima. Pregavo per la mia famiglia. Sentivo ancora il suono delle bombe. Era un'ossessione. Scappai dal mio Paese perché il suono delle bombe aveva bucato il mio cervello. Mia madre mi urlò di non voltarmi. Mia madre mi urlò di correre. Il mio Paese era in fiamme. La mia anima era in fiamme. Detriti di me se ne andavano con la marea. Erano lame taglienti i ricordi della guerra. La miseria e la povertà erano acido solforico che corrodeva la mia coscienza. Prima di imbarcarmi mi trasferii in un'altra città. Dovevo trovare i soldi per pagarmi il viaggio. Il viaggio della morte. Dovevo pagare anche se non ero sicuro di arrivare in Italia vivo. Il mare era la speranza. Il mare era la morte. Lavorai nei mercati della città. Pagai la mia somma al trafficante di uomini e poi lasciai le redini della mia vita al destino. Il mare era del colore del cielo quando partimmo. Diventò scuro, tetro e inospitale nella notte. Il mare pretendeva vite umane. Voleva che ci immolassimo per la sua bellezza. Non volevo morire. Sarebbe morto qualcun altro. Ero giovane. Mi rimanevano ancora molte cose da fare. Le urla dei bambini erano una musica disperata di quel viaggio. Le lacrime amare delle madri erano il sapore di quella traversata per la vita. Accanto a me un bambino aveva gli occhi chiusi. Accanto a me un uomo accarezzava il volto del bambino. L'uomo ascoltò il suo cuore. Pianse. Non poteva portar con sé il suo bambino. Doveva lasciarlo al mare. Il mare aveva preteso quella vita. L'uomo lo lasciò alle onde. Sarebbe vissuto meglio lì. Nella pancia del mare.

Altri corpi vennero gettati dal barcone nella notte. Molti morirono asfissati, di fame e di stenti. Erano sacchi di patate, erano cibo per i pesci. Vite gettate nel mare. Nate dall'acqua e ritornate da dove sono state generate. Io non volevo ritornare a essere niente. Volevo solo vivere.

Il tanfo delle feci e dell'urina era insopportabile. Non c'era più cibo. Cominciarono a diffondersi voci che il capitano avesse del cibo nascosto. La gente si ribellò. Si alzarono tutti in piedi. Si dimenavano. Volevano un sacrificio di sangue. Volevano la testa del capitano. Volevano immolare un'altra vita al mare. Gli uomini erano in preda a raptus di rabbia. Le donne urlavano disperate. La folla si tramutò in una bolgia infernale di odio. Tutti spingevano. Non riuscì a respirare. Scivolai lungo il ponte e caddi dal barcone. Il mare si era preso gioco di me. Il mare aveva avuto il sopravvento. A fatica stavo a galla. Durai poco. Le mie forze si erano esaurite. Chiusi gli occhi e lasciai la mia vita ai flutti.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere

Corro verso la fascia destra del campo. Il pallone è come incollato ai miei piedi. Scarto due uomini. Il mio compagno è libero vicino all'area di rigore. Faccio un cross. Vedo il pallone che si alza nel cielo.

Riaprii gli occhi. Ero fradicio. Qualcuno mi aveva salvato. Mi strinse la mano. Era una stretta forte, decisa e poi ci guardammo negli occhi. Mi accennò un sorriso. Fu l'unico sorriso che vidi tra quegli uomini. Si erano scordati che cosa fosse. Ma lui no. Conobbi Nader così. In quel viaggio della morte diventammo amici.

Il cross è perfetto. Lui si smarca dal difensore e stacca di testa. Il pallone fa una parabola che scavalca il portiere e...

Arrivati nel centro di accoglienza fu tutto difficile. Io e Nader non ci perdemmo di vista. Rimanemmo uniti. Ero grato a lui. Mi aveva salvato la vita. Quando gli chiesi il motivo del suo gesto lui mi disse che avevo negli occhi un fuoco che brucia di vita. Decidemmo di andare al nord per lavorare e giocare a calcio. Vivevamo per il calcio. Forse era per questo che dovevamo incontrarci.

Prende un palo. Arrivo io che, con uno scatto, raggiungo il centro dell'area. Lotto come una tigre per difendere il pallone. Lotto come se ne valesse della mia stessa vita. Il portiere mi raggiunge minaccioso. Io lo sorprendo colpendo la palla con la punta del piede. Sento l'esultanza della panchina, vedo Nader che mi abbraccia. Abbiamo fatto goal insieme amico mio.

Mio caro Nader siamo eroi che hanno combattuto per essere vivi. Siamo il fuoco che brucia quando il mare è in tempesta. Ci siamo salvati e ora siamo uomini, eroi della nostra stessa vita.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia Initinere